

## UNA TESTIMONIANZA PER LA GIUSTIZIA: LA CHIESA NEL SALVADOR

di G. SALVINI e N. VENTURINI

La Chiesa salvadoregna sta attraversando un periodo di travaglio di cui anche la stampa italiana ha dato notizia nel corso del 1977, sottolineandone gli episodi più luttuosi. Pensiamo sia utile darne una visione meno frammentaria ai nostri lettori, nella prospettiva di una Chiesa che sembra attualmente chiamata ancora una volta a servire il Vangelo sino alla testimonianza del sangue.

### 1. Il contesto sociale e politico.

I fatti recenti si inquadrano in una situazione socio-economica del Paese tutt'altro che tranquilla. El Salvador è una piccola repubblica dell'America Centrale, di circa 21.000 kmq, cioè estesa poco meno della Toscana, ma con mezzo milione di abitanti in più rispetto a quest'ultima; conta infatti circa 4 milioni di abitanti, con una densità di quasi 200 ab. per kmq, e la sua popolazione cresce al tasso del 3,4% annuo, il più elevato in tutta l'America Latina e tra i più elevati nel mondo.

L'INCAP del Guatemala, nei suoi studi sull'alimentazione, cataloga El Salvador tra i cinque Paesi con la popolazione più denutrita (1). Per ogni salvadoregno economicamente attivo, se ne contano 3,4 inattivi.

La **proprietà fondiaria**, elemento fondamentale in un Paese nel quale il 62% della popolazione è addetto all'agricoltura, è **altamente concentrata**. Il 56,2% della terra produttiva è in mano all'1,2% dei pro-

---

(1) La situazione alimentare si è addirittura deteriorata. Le calorie di cui dispone giornalmente ogni abitante sono passate da 2.030 nel 1961, a 1.914 nel 1971 e a 1.683 nel 1973, sulle 2.200 considerate il minimo necessario. Cfr. L. R. CÁCERES, *Una investigación econométrica sobre la economía de El Salvador*, in « ECA (Estudios Centroamericanos) », marzo 1977, p. 161; E. MORAN, *A Witness to Justice*, in « America », 7 maggio 1977, pp. 410 ss.

prietari. Coesistono grandi latifondi (creati in passato, spesso mediante l'espulsione dalle campagne dei contadini che vi lavoravano da decenni) e molti minifondi, gli uni e gli altri antieconomici. Il risultato di questo tipo di agricoltura e di proprietà fondiaria è che El Salvador esporta prodotti agricoli, mentre la gente è sottoalimentata.

Le **sprequazioni socio-economiche** sono gravissime. L'8% della popolazione dispone del 50% del reddito nazionale. Si calcola che l'88% della popolazione abbia un reddito pro capite di 10 dollari mensili, equivalenti a un pranzo in un ristorante europeo. Il Paese è controllato da 14 famiglie (Gracia, Prieto, Quiñones, Virola, Hill, Mesa Ayau, Meléndez, ecc.) che dominano la vita economica, l'agricoltura, i trasporti, le banche, ecc., e sono strettamente legate agli interessi delle compagnie straniere, in buona parte nordamericane. I prodotti di esportazione sono venduti prevalentemente sul mercato statunitense.

Negli anni '60 il Paese ha conosciuto una relativa industrializzazione e un certo sviluppo economico, ma la guerra del 1969 contro l'Honduras ha fatto perdere a El Salvador vari Paesi centroamericani come mercato per i propri prodotti, in quanto questi non possono più transitare attraverso l'Honduras. Risultato di questa guerra, durante la quale l'avanzata dei salvadoregni venne bloccata dall'intervento dell'Organizzazione degli Stati Americani, fu l'espulsione da parte dell'Honduras di circa 100.000 salvadoregni che vi erano immigrati in cerca di terre da coltivare e di un lavoro. Il loro forzato ritorno in patria ha ulteriormente aggravato la situazione sociale del Paese.

Il **panorama politico-partitico** è, schematicamente, il seguente. Al partito conservatore da alcuni anni al governo, il PCN (Partido de Conciliación Nacional), si oppongono l'UNO (Unión Nacional Opositora), formato da una coalizione di tre partiti riformisti, e la UDCM (Unión Demócrata Cristiana Mundial). E' inoltre presente il gruppo « Fuerzas populares de liberación — FPL — Farabundo Martí », un movimento clandestino armato di estrema sinistra (responsabile, tra l'altro, dell'assassinio del ministro degli esteri Mauricio Borgonovo Pohl, avvenuto quest'anno).

Nel 1972 venne eletto Presidente il colonnello Armando Molina, candidato del PCN, in elezioni contestate dall'opposizione e considerate da quasi tutti gli osservatori come una frode generalizzata.

Il programma di governo venne definito dagli avversari una « **riforma con repressione** », intendendo per « riforma » una decisa attività del governo per incoraggiare lo sviluppo e il turismo; mentre per « repressione » si intendeva ciò che effettivamente fu messo in atto, e cioè la persecuzione delle organizzazioni contadine e degli oppositori politici.

Circa il punto più atteso del programma governativo, la **riforma agraria**, nel 1976 il governo del col. Molina tentò di avviarne almeno una parziale esecuzione, creando l'ISTA (Instituto Salvadoreño de Transformación Agraria). Si dovevano espropriare delle terre per distri-

buirle a 12.000 famiglie contadine. I proprietari sarebbero stati indennizzati e aiutati con incentivi a investire i fondi così ottenuti nell'industrializzazione del Paese. L'attuazione della riforma era prevista comunque a un ritmo molto lento.

Ma l'oligarchia terriera è riuscita a impedire anche questa timida riforma scatenando una violenta campagna di opposizione. L'elezione a Presidente del candidato del PCN, il generale Humberto Romero, entrato in carica il 7 luglio scorso dopo aver « vinto » le elezioni del 20 febbraio 1977, ha segnato la liquidazione definitiva della riforma agraria. Le manifestazioni popolari organizzate dall'opposizione per protestare contro i brogli elettorali perpetrati dal partito governativo vennero represses dall'esercito (l'opposizione parlò di un centinaio di morti, ma la cifra precisa non è mai stata appurata) e i leaders dell'opposizione dovettero andare in esilio.

## 2. La posizione della Chiesa.

In questo agitato contesto, la Chiesa salvadoregna si è trovata a svolgere un ruolo di primo piano. Gerarchia, sacerdoti diocesani, religiosi e laicato, specialmente contadino, si sono trovati uniti sia nel tipo di pastorale coscientizzatrice intrapresa dopo Medellín, sia nella difesa solidale dei diritti umani e sociali.

I gesuiti in particolare operano attraverso la UCA (Universidad Centroamericana « José Simeón Cañas »), la rivista « ECA (Estudios Centroamericanos) », le parrocchie rurali e con tentativi, rivelatisi assai efficaci, diretti a inserire le masse contadine in organizzazioni più consistenti delle semplici comunità di base, come la FECCAS (Federación Cristiana de los Campesinos Salvadoreños) e la UTC (Unión de Trabajadores del Campo), appoggiati anche dalla radio cattolica YSAX e dal settimanale arcidiocesano « Orientación ».

Contro di essi e contro la Chiesa in genere si sono schierati i latifondisti e le grandi società, raggruppati specialmente nei gruppi del FARO (Frente Agropecuario Rama de Oriente) e dell'ANEP (Asociación Nacional de Empresa Privada) e nella Asociación de Ganaderos de El Salvador. I proprietari terrieri finanziano gruppi terroristi di estrema destra, come l'« Unión Guerrera Blanca », formata, sembra, da ex-ufficiali collegati alle forze di polizia governative.

Le linee pastorali a cui la Chiesa salvadoregna si ispira nella sua azione di evangelizzazione e di promozione della giustizia sono esposte, in particolare, in un documento dell'episcopato del marzo scorso. Ne riportiamo alcuni passi che sembrano più significativi.

« La Chiesa deve [...] annunciare il Regno di Dio [...], promuoverlo con tutte le forze. Ciò significa, nella nostra situazione concreta: lottare per promuo-

vere la giustizia, conoscere la verità, arrivare a un ordine politico, sociale ed economico conforme al piano di Dio. Ciò comporta smascherare coloro che hanno posto una falsa organizzazione nel profitto, nella posizione sociale, nel potere, nel privilegio; e ridare la dignità e i beni materiali a coloro che vivono nella dimenticanza e nella emarginazione. Insomma, la Chiesa deve lavorare perché la nostra società sia più umana e più giusta.

« Come l'ingiustizia è ben concreta, così anche la promozione della giustizia deve essere altrettanto concreta. Nessuno dovrebbe meravigliarsi che la Chiesa ispiri, orienti e favorisca i meccanismi concreti volti a realizzare la giustizia. [...] »

« Perciò la Chiesa, anche a rischio di essere per questo male interpretata o perseguitata, non può fare a meno di levare la voce quando l'ingiustizia prende possesso della società. Non può rimanere muta quando i diritti dell'uomo sono violati sia in forma istituzionalizzata, sia in casi concreti come quelli enumerati sopra. L'azione di denuncia, nel nostro caso, non nasce da uno spirito di rivincita, né con l'intento di fare il gioco di coloro che agiscono per interesse privato. Essa nasce dalla fedeltà verso Colui che ha smascherato il peccato dovunque fosse: presso i farisei, i sacerdoti, i ricchi, presso Erode o Pilato. [La Chiesa] è consapevole che chi denuncia il peccato degli altri deve essere disposto a sentir denunciare anche i propri peccati; ma ciò non la dispensa dalla grave responsabilità di denunciare il peccato dovunque si trovi, sia esso nel cuore dell'uomo o nelle strutture che opprimono. [...] »

« La Chiesa non può rimanere impassibile di fronte a coloro che possiedono grandi estensioni di terra e a coloro che non ne hanno neppure da coltivare il minimo per sopravvivere; di fronte a coloro che hanno accesso alla cultura, ai divertimenti, alla vita opulenta, e a coloro che lottano giorno per giorno per poter sopravvivere, che vivono abitualmente privi di una occupazione e afflitti da una fame che li porta ai più tragici livelli di denutrizione » (2).

La Conferenza episcopale intervenne nel novembre 1974 a favore dei contadini della fattoria « La Cayetana », sei dei quali erano stati uccisi. L'11 luglio 1975 denunciò il clima di violenza e di intimidazione con un documento ufficiale. Al momento del lancio della riforma agraria, il governo chiese l'appoggio della Universidad Centroamericana, che venne perciò ritenuta, dagli avversari della riforma, responsabile della formulazione della legge o almeno della sua ispirazione. I gesuiti che dirigono l'università vennero ritenuti ispiratori delle rivendicazioni e delle denunce da parte dei contadini. L'università cattolica ha subito nel corso del 1976 non meno di sei attentati con bombe al plastico.

Il governo, come si è detto, di fronte all'opposizione dell'oligarchia terriera, rinunciò all'attuazione della riforma, tanto da far dire che « invece di una legge di trasformazione, i potenti hanno ottenuto la trasformazione della legge ».

---

(2) *Mensaje de la Conferencia Episcopal del El Salvador sobre el momento actual que vive el País* [5 marzo 1977], in « ECA (Estudios Centroamericanos) », cit., pp. 252 s. Cfr. la traduzione italiana in « Il Regno - Documenti », 1° luglio 1977, pp. 309 ss.

### 3. I fatti di Aguilares.

Il 5 dicembre 1976, ad Aguilares, dove i gesuiti dirigono la parrocchia, durante una manifestazione di protesta di 250 contadini contro i proprietari di un lago artificiale che aveva allagato i terreni di molte famiglie contadine (alcune delle quali residenti da oltre 50 anni sul posto), rimaste abbandonate senza indennizzo alla loro sorte, il fratello di uno dei proprietari, Eduardo Orellana, venne ucciso (3).

Ebbe inizio una violenta campagna contro i gesuiti e altri sacerdoti, accusati di essere comunisti, « predicatori di odio » e conniventi con i guerriglieri. Il 13 febbraio il parroco di Aguilares, il gesuita p. Rutilio Grande García, di 49 anni, nativo di El Salvador, responsabile della équipe pastorale del luogo, durante una concelebrazione all'aperto ad Apopa tenne un'omelia (4) che doveva costituire la sua condanna a morte. Occasione della celebrazione era l'espulsione dal Paese del colombiano p. Mario Bernal, parroco di Apopa, esiliato insieme con un sacerdote belga e uno statunitense. La sua omelia è dominata dal senso della giustizia e dalla consapevolezza del pericolo che rappresenta l'essere cristiani. Contiene parole durissime contro i « fratelli Caino » che tradiscono nel loro Paese il Regno di Dio, anche se lo invocano, e opprimono i contadini. Le parole pronunciate da Paolo VI il 23 agosto 1968 a Bogotà a questo proposito vengono citate e riprese.

Il governo espresse la sua riprovazione per la concelebrazione di Apopa all'episcopato, che rispose il 5 marzo 1977, tramite la Commissione Permanente, con un messaggio al popolo redatto in termini drammatici. In esso i vescovi sottolineano la gravità del « momento che vive il Paese », ricordando repressioni, morti, scomparse di persone, torture, minacce, intimidazioni, espulsioni dal Paese, denunciano la « situazione di ingiustizia collettiva e di violenza istituzionalizzata », e affermano che « non si può ignorare il popolo, né giocare con esso e le sue speranze » (5).

Il messaggio doveva essere letto in tutte le chiese domenica 13 marzo; ma il sabato 12 marzo, alle sei di sera, mentre si recava a celebrare la messa nel suo villaggio natale di El Paisnal, vicino ad Aguilares, p. Grande veniva ucciso da una raffica di mitra. Con lui vennero uccisi un contadino di 72 anni e un ragazzo di 15, forse per eliminare testimoni scomodi.

Con tempestiva solidarietà l'arcivescovo di San Salvador, mons.

(3) Secondo i contadini egli venne ucciso per sbaglio dal fratello, Francisco, che aveva aperto il fuoco per paura della folla. La versione sembra esatta, dato che la polizia presente non arrestò nessuno dei contadini.

(4) Testo completo in « SIC », aprile 1977, pp. 170 ss. Cfr. G. T., *El Salvador - Prima espulsi, ora ammazzati*, in « Il Regno - Attualità », 15 maggio 1977, pp. 219 s.

(5) Cfr. *Mensaje de la Conferencia Episcopal, cit.*, pp. 251 s.

Romero, dichiarava: « I moventi del vile assassinio del parroco di Aguilares non sono gli stessi che provocano un crimine volgare. La vera causa che motivò la sua morte è l'intenso lavoro pastorale di tipo co-scientizzatore e profetico che questo parroco sviluppava in tutti i settori della sua parrocchia » (6).

Nella messa di esequie del p. Grande, celebrata da 130 sacerdoti (di cui 50 gesuiti), presieduta dal nunzio e con la partecipazione di tutti i vescovi del Paese, venne letta l'omelia pronunciata dal defunto ad Apopa, mentre le campane suonavano durante tutta la concelebrazione. Mons. Romero in quell'occasione ringraziò Dio che aveva dato a El Salvador il suo primo martire. **Lo stesso arcivescovo in un comunicato del giorno seguente denunciava:** 1) « la crescente violazione dei valori cristiani e dei diritti fondamentali » in tutto il Paese, 2) « la "escalation" di violenza e il deterioramento della convivenza civile », 3) le difficoltà poste alla Chiesa che si vede minacciata, perseguitata e impedita nell'esercizio normale e responsabile del suo ministero pastorale, 4) gli « ingiusti attacchi a organizzazioni che promuovono lo sviluppo integrale dei contadini », « l'espulsione e le torture di sacerdoti », l'assassinio di p. Grande e di due contadini, « simboli delle sofferenze e delle morti della maggioranza sprovveduta e indifesa del popolo salvadoregno » (7). Venne inoltre proclamato un lutto di tre giorni, durante i quali le scuole cattoliche restarono chiuse.

Domenica 20 marzo in tutto El Salvador non si celebrò nessuna messa, eccettuata una concelebrazione nella cattedrale, « per far sentire al popolo che cosa significa l'assenza dei pastori ». Conviene qui ricordare che la Chiesa salvadoregna conta appena 394 preti per 220 parrocchie, con una media di 16.000 fedeli circa per ognuna; le forze evangelizzatrici locali sono poche: per questo sono soccorse da sacerdoti esteri.

#### 4. Gli avvenimenti successivi.

**La situazione nel Paese ha continuato a peggiorare.** In marzo viene torturato il sacerdote Barahona (il cui fratello era già stato assassinato) che per questo deve essere ricoverato in ospedale. Il 6 maggio, dopo essere stato arrestato ingiustamente — come risulta da una particolareggiata relazione dei gesuiti, datata 7 maggio —, il gesuita panamense p. Sarsanedas viene espulso da El Salvador. L'11 maggio è assassinato il prete diocesano Alfonso Navarro Oviedo, parroco nella capitale. Nello stesso mese di maggio avviene un'incursione militare

(6) *Comunicados del Arzobispado de San Salvador a raíz de la muerte del Padre Rutilio Grande, Boletín No. 5*, in « ECA (Estudios Centroamericanos) », cit., p. 256.

(7) Cfr. *Comunicados del Arzobispado de San Salvador a raíz de la muerte del Padre Rutilio Grande, Boletín No. 6, ibid.*, pp. 256 s.

nella chiesa di Aguilares, dove vengono esplose raffiche di mitra e sono profanate le ostie consacrate. Il 19 maggio il governo, senza fornire prove di colpevolezza, espelle dal Paese tre gesuiti stranieri: p. Salvador Carranza, p. José Ortega, p. Marcelino Pérez. L'« Unión Guerrera Blanca » minaccia di morte tutti i 47 gesuiti presenti nel Paese, se entro il 20 luglio non lasceranno El Salvador, ma tutti decidono di rimanere al loro posto.

In un rapporto che il p. César Jerez, provinciale dei gesuiti centroamericani, diretto superiore maggiore di quelli operanti nel Salvador, ha inviato a Roma, risulta che in quattro mesi, da febbraio a maggio, sono stati messi a tacere in vari modi (minacce e torture, espulsioni o morte) 25 sacerdoti, di cui 13 diocesani, 8 gesuiti, due missionari di Maryknoll, un francescano e un benedettino, mentre decine di laici sono stati imprigionati, deportati o torturati. « Il governo e gruppi di destra — si legge nel rapporto — accusano il clero, e in particolare i gesuiti, di avere promosso la sovversione denunciando le ingiustizie commesse nei confronti dei contadini senza terra e di altre persone » (8).

La risposta all'accusa governativa è stata data, oltre che dall'episcopato del Paese, anche dallo stesso Consiglio direttivo del **Segretariato Episcopale dell'America Centrale (SEDAC)**, rappresentante gli episcopati di sei Paesi, il quale ha **protestato presso il governo salvadoregno**: « Deploriamo profondamente che coloro che compiono la loro missione pastorale mediante l'apostolato sociale, in piena lealtà a Cristo e al Vangelo, siano qualificati come comunisti ed elementi sovversivi con il solo scopo di farli tacere » (9).

Del resto gli stessi vescovi salvadoregni, nel messaggio del marzo scorso, già affermavano: « Non solo nel nostro Paese, ma anche in molti altri dell'America Latina, ogni volta che i cristiani e la Chiesa sono stati fedeli alla loro missione profetica di denunciare il peccato e fedeli anche all'impegno costruttivo di collaborare per la costruzione di una società più giusta in cui si tenga veramente conto dei poveri e degli emarginati, siano essi contadini, operai, indios, abitanti di tuguri, la reazione è stata molto simile: il potere si è scatenato contro questi cristiani e si sono avuti morti, scomparsi, espulsi e minacciati » (10).

(8) *El Salvador: Immediate Threats Averted*, in « SJ News and Features », 14 settembre 1977, pp. 199 s.

(9) Cfr. « La Croix », 22 luglio 1977, p. 7.

(10) *Mensaje de la Conferencia Episcopal*, cit., p. 252. Si vedano anche i *Boletines informativos del Arzobispado de San Salvador sobre los sucesos de Marzo, Abril y Mayo*, in « ECA (Estudios Centroamericanos) », aprile-maggio 1977, pp. 331 ss.

## 5. Impegno per la giustizia e speranza nel futuro.

La Chiesa di questo piccolo Paese ha dimostrato nelle ultime vicende una sorprendente vitalità. L'episcopato è stato costantemente presente, e generalmente tempestivo nella difesa dei sacerdoti e dei contadini oppressi o minacciati. La sostituzione, nel febbraio scorso, dell'arcivescovo della capitale, Luis Chávez y González, che si era molto impegnato nella risoluta difesa dei settori minacciati della Chiesa e a favore dei diritti umani, non ha portato a un cambiamento di atteggiamento. La **linea pastorale** adottata, non solo non è stata sconfessata, ma **nettamente riconfermata, con le parole e con i fatti, dal nuovo arcivescovo**, malgrado le pressioni in contrario esercitate dagli ambienti conservatori, anche con petizioni rivolte al nunzio apostolico.

Il nuovo arcivescovo della capitale, mons. Oscar A. Romero, ha dichiarato: « In nome della lotta contro il comunismo ateo si sta giustificando la persecuzione contro la Chiesa »; ed ha espresso la sua profonda preoccupazione « per il clima di terrore e di insicurezza personale che si fa gravare sui salvadoregni, il cui delitto consiste nella loro disperazione di fronte alla mancanza di terra e di lavoro. La sorte di questi connazionali, poveri tra i più poveri, ci preoccupa quanto e più delle ingiustizie subite dai sacerdoti [...]. In nome della sicurezza nazionale, della sicurezza della proprietà, viene calpestato il diritto fondamentale di tutto un popolo a vivere in dignità e giustizia » (11).

I documenti emanati sia dall'episcopato, sia dai religiosi, sia da altri settori della Chiesa di El Salvador, manifestano comunque costantemente un senso di speranza e di **fiducia nel proprio futuro**, che può aiutare a riflettere coloro che, pur vivendo in situazioni assai più libere e meno disagiate, sembrano trovare continuamente motivi di pessimismo nella vita della propria Chiesa.

---

(11) *Boletines informativos del Arzobispado de San Salvador sobre los sucesos de Marzo, Abril y Mayo, cit., Boletín No. 16, pp. 339 s.*